



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo¹

* Università degli Studi di Bari

La storia di Monte Sant'Angelo, fin dalle origini, è intimamente legata all'Arcangelo Michele e alla sua prodigiosa presenza sulla montagna sacra. Secondo il *Liber Apparitionis* (VIII – IX sec.) le prime tre apparizioni risalgono al V secolo, quando Lorenzo era vescovo della diocesi di Siponto. La grotta naturale, consacrata dall'Arcangelo stesso, per tutto il Medioevo fu meta di pellegrinaggio e ancora oggi suscita una fervida devozione (CALÒ MARIANI 1991). Attorno alla grotta-santuario è sorto il primo agglomerato urbano, difeso dal castello e racchiuso da una cinta muraria, i cui resti sono ancora visibili in alcune zone della città. Una delle prime rappresentazioni cartografiche che illustra l'assetto della città risale al 1703. L'abate Pacichelli, che compie un viaggio in Capitanata alla fine del XVII secolo, pubblica una veduta prospettica del centro abitato e del territorio circostante nella quale sono ancora riconoscibili i segni degli interventi medievali. Fino a quel momento la chiesa di San Benedetto (fig.1, A) – oggetto del nostro studio – era addossata alla cinta muraria (PACICHELLI 1703).

Il Santuario dell'Arcangelo costituiva un'importante tappa nel grande itinerario che collegava Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostela. Alla montagna sacra

¹ Questo contributo riprende in parte i contenuti della tesi di laurea triennale in Storia dell'arte medievale, dal titolo *L'architettura gotica in Monte Sant'Angelo (Fg). La chiesa di San Benedetto*, Università degli Studi di Foggia, a. a. 2010/2011, relatore Prof.ssa Calò Mariani.

conduceva un sistema articolato di percorsi: vie assiduamente frequentate dai pellegrini erano la *via francigena*, *diverticulum* della via Traiana che congiungeva Troia con Siponto² (STOPANI 1992), e la via che attraversava il Gargano settentrionale dalla valle di Stignano fino alla valle Carbonara, prima di giungere al sacro speco, indicata come *via sacra langobardorum* (CORSI 2012). Nascono via via numerose strutture di accoglienza che costellano il territorio costituendo punti di sosta lungo il cammino dei pellegrini: la chiesa di S. Leonardo di Siponto con annesse strutture ospedaliere (CALÒ MARIANI e CICERALE 2013); l'insediamento rupestre di Jazzo Ognissanti sulla Montagna sacra, sul ciglio di una via a gradoni scavata nella roccia (SERRICCHIO 1990; CALÒ MARIANI 1991; CALÒ MARIANI e PEPE 2013); quasi alle porte della città, un altro ricovero per i pellegrini era presso la Chiesa di S. Antonio Abate, costruita alla fine del XII secolo. La chiesa di San Benedetto, "addossata alle mura della città, formava tutt'uno con l'ospizio" (LECCISOTTI 1938, p.20) e costituiva con esso l'ultimo ristoro per viandanti e pellegrini che provenivano da Siponto³.

Committenza e fondazione della chiesa di San Benedetto

Nel 1098, l'abate cassinese Giovanni de Curte, chiede al nipote Enrico, conte dell'*Honor* di Monte Sant'Angelo, "*unum locum... extra urbem ut posset construere xenodochium pro amore Dei ad receptionem et misericordiam hospitum et peregrinorum*" accanto alla primitiva chiesa monastica di San Benedetto (LECCISOTTI 1938, pp.29-32). Due anni dopo, nel 1100, la nuova fondazione è confermata da un documento di papa Pasquale II. L'ospizio gode di larghe donazioni, una di queste è la primitiva Chiesa di San Benedetto⁴: i fratelli Orso detto Spina e Mirando donano la loro parte ereditaria della chiesa, mentre il loro cugino Giovanni Comitello offre l'altra metà (LECCISOTTI 1938; LORUSSO 1981). L'ospedale assume il nome di "Ospedale di San Benedetto" dalla chiesa attigua e rimane in possesso del monastero di Montecassino sicuramente fino all'ultimo quarto del XIII secolo: ciò è attestato dal Regesto I dell'abate Bernardo di Montecassino risalente all'anno 1273 e da un registro angioino riferito all'ultimo quarto del secolo⁵.

² Il *diverticulum* è menzionato nel 1024 come "via Francigena", in un documento del 1132 si parla di "*strata peregrinorum*" e nel 1201 in maniera più dettagliata di "*stratam magnam que pergit ad Sanctum Michaellem*" (CORSI 2002, p. 59).

³ Per i pellegrini che invece provenivano dalla *via sacra* ultimo luogo di sosta era l'ospedale presso S. Egidio al Pantano.

⁴ La chiesa rimane patrimonio dell'ospizio sicuramente fino all'ultimo decennio del XII secolo: lo confermano un diploma dell'imperatore Lotario (1137) e uno di Enrico VI (1191), (LECCISOTTI 1938; LORUSSO 1981).

⁵ Dalla fine del XV secolo l'ospedale non è più menzionato tra i possedimenti del monastero cassinese (ANGELILLIS 1956, p. 260; LORUSSO 1981).

L'attuale chiesa di San Benedetto è stata fondata – verosimilmente sul sito della primitiva chiesa – negli anni Quaranta del Trecento per volere della principessa angioina Agnese di Périgord, *pro salute animae* del defunto marito Giovanni d'Angiò, e intitolata a San Giovanni Evangelista (fig.4). Accanto alla chiesa sorsero l'*Hospitale* e il monastero affidato a una comunità dell'Ordine dei Celestini. Dall'iscrizione posta sull'architrave del portale, ora abrasa e non più decifrabile, si deducono notizie importanti circa la committenza e la datazione⁶. Il 1342 è considerato l'anno in cui sono terminati i lavori di costruzione della chiesa. Segno della committenza angioina è uno stemma riferito a Giovanni d'Angiò affisso su una porta ogivale dell'odierna sacrestia, che probabilmente metteva in relazione il monastero con la chiesa⁷ (fig.2).

Vicende storiche architettoniche del complesso: la chiesa, il monastero e l'ospedale

Giovanni d'Angiò, duca di Durazzo, Signore dell'*Honor* di Monte Sant'Angelo e fratello del re Roberto, muore nel 1335⁸. Da un estratto del suo testamento datato al 31 maggio 1342 sappiamo che egli ordina di costruire un luogo di accoglienza, un "*Hospitale*" per poveri e malati, nel territorio di Monte Sant'Angelo (TOMAIUOLI 1984, pp. 82-85), e lascia un "legato" con mille once d'oro. Agli esecutori del testamento, sua moglie Agnese e i padri celestini, affida il compito di costruire con l'ospedale, una chiesa e un monastero. Si può ipotizzare la presenza dei Celestini già nel 1310, data in cui è attestato il pagamento di una decima di cinque tari da parte dei "*fratres S. Spiritus pro grangia Montis S. Angeli*" (TOMAIUOLI 1984). Essi hanno vissuto il momento di passaggio tra la primitiva chiesa di San Benedetto con annesso ospedale,

⁶ HOC OPUS FIERI FECIT INCLITA DOMINA AGNES AD HONOREM DOMINI AC B. IOHANNIS EVANGELISTAE, PRO SALUTE ANIMAE CLARAE MEMORIAE VIRI SUI QUONDAM DOMINI IOHANNIS DUCIS DURATY, FILII CAROLI REGIS HIERUSALEM, ET SICILIAE REGIS. ANNO DOMINI MCCCXL X. INDICT. L'iscrizione è stata letta e riportata dal Tancredi: *Quest'opera fu fatta realizzare dall'illustre signora Agnese in onore del Signore e di San Giovanni Evangelista per la salvezza del suo defunto marito, uomo di illustre memoria, del signore Giovanni, figlio di Carlo, duca di Durazzo, re di Gerusalemme e Sicilia. Nell'anno del Signore 1340-X Indizione* (TANCREDI 1938, pp. 288). L'anno indizionale iniziava il primo settembre e terminava il trentuno di agosto dell'anno successivo. Pertanto alla X indizione corrisponde il periodo compreso tra il primo settembre del 1341 e il trentuno agosto del 1342 (AZZARONE 2000).

⁷ Esempi tardi sono i due stemmi matrimoniali di Agnese in controfacciata e su un altare barocco.

⁸ Giovanni d'Angiò, capostipite del ramo dei Durazzo, possiede anche il titolo di conte di Gravina e re d'Albania (CIOFFARI 1993; AZZARONE 2000). La data di morte indica il termine *post quem* per la costruzione della chiesa.

e la chiesa fondata nel 1342. Al beato Roberto da Salle (1272 ca.-1341), discepolo di Celestino V, si deve la direzione della prima comunità di Celestini in Monte Sant'Angelo, insediatasi proprio nel monastero e nell'attigua chiesa di San Giovanni Evangelista (ANGELLIS 1908; TANCREDI 1913)⁹.

La chiesa, ad aula unica, dal 1342, anno della sua fondazione, fino al 1466, reca il titolo di San Giovanni Evangelista. Non è noto il momento in cui avviene il cambiamento della denominazione; la prima testimonianza è in un documento del 1523 in cui il monastero di San Benedetto viene annoverato tra le 10 case religiose dei padri celestini che compongono la provincia Apulia¹⁰.

Grazie alla lettura delle sante visite degli abati celestini, degli inventari e dei registri amministrativi del XVII e XVIII secolo conservati nell'Archivio Diocesano di Manfredonia è possibile restituire le vicende storiche e, in alcuni casi, architettoniche della chiesa. Si avverte un segno di crisi nel decreto del novembre 1590 con cui il viceré di Napoli de Miranda ordina che chiunque sia debitore di denaro, di grano e altro per affitti terreni e vitti deve pagare il dovuto al monastero (TOMAIUOLI 1984, p.89). L'inizio del Seicento segna una fase di rinnovamento per la chiesa: l'abate Donato Fiore nel 1605 fa costruire due altari in forme barocche (fig.5). Pochi anni dopo, l'invasione turca di Manfredonia (1620) sconvolge gli equilibri interni del monastero: il Vicario generale della diocesi di Manfredonia il 17 dicembre 1620 intima ai monaci celestini di Monte Sant'Angelo di cedere alle monache sipontine il monastero dei Santi Giovanni e Benedetto¹¹. Le religiose tornarono nella sede di Manfredonia dopo quattro anni, nel 1624. Seguirono modifiche e interventi di restauro nella chiesa e nel monastero per iniziativa dell'abate Girolamo Lasena (D'ARIENZO 2000), la cui presenza è attestata, nel 1628, da un suo stemma abbaziale, erratico, in pietra¹². Ulteriori lavori alla chiesa e al monastero risalgono al 1670 quando è abate don Angelico Magnati, che il Sarnelli definisce "ristauratore e quasi restitutore del medesimo monastero" (SARNELLI 1680, p.243). Diversi stemmi dell'Ordine celestino presenti nella chiesa attestano il desiderio di lasciare testimonianza delle opere compiute.

Tra fine XVII – inizio XVIII secolo sono effettuati lavori sulla facciata gotica: ai lati del rosone sono aperte due finestre per aumentare la luminosità della navata e cin-

⁹ L'abate Celestino Telera nelle sue "Historie sagre" non fa alcun riferimento a questo evento, sebbene riporti numerose notizie riguardanti la vita del Beato Roberto da Salle (TELERA 1648).

¹⁰ Gli inventari redatti nel 1752 e nel 1758, conservati nell'Archivio Diocesano di Manfredonia, recano la doppia intitolazione.

¹¹ I monaci già in ottobre erano stati invitati con Breve Apostolico di Papa Paolo V a lasciare il monastero e a cederlo per due anni alle religiose (TOMAIUOLI 1981).

¹² In controfacciata, ai piedi della statua di S. Girolamo, si conserva anche un altro stemma dell'abate Lasena.

que statue di Santi benedettini sono aggiunte sul coronamento rettilineo. Si può riconoscere nella statua centrale il Redentore con il calice in mano, nella statua a sinistra San Pietro Celestino benedicente con tiara papale, a destra San Benedetto, che probabilmente aveva sul capo la tiara abbaziale ora erosa, con lunga barba e con la Regola benedettina. Le statue alle estremità sono maggiormente rovinate.

Allo stesso periodo risalgono i lavori all'interno (fig.6), con la costruzione in controfacciata della tribuna innalzata su tre arcate e dell'organo a canne. Dallo studio dei documenti conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Manfredonia emerge che tali opere sono state eseguite nell'arco della prima metà del XVIII secolo: nel 1710 l'organo risulta essere in chiesa; nella santa visita del 1755 c'è un primo riferimento alla tribuna e alla presenza dell'organo a canne in questo ambiente¹³. Altre modifiche riguardano l'interno della chiesa: sulla sinistra, di fianco all'altare della Madonna, viene addossato alla parete un pulpito, successivamente asportato (LORUSSO 1981, p. 106, fig. 150)¹⁴. Nel 1723-1724 per la costruzione del campanile, viene inglobata la torre della cinta muraria posta di fronte alla chiesa. I lavori continuano anche nel XX secolo¹⁵: negli anni Cinquanta, si è provveduto alla chiusura delle due finestre sulla facciata¹⁶ e alla sostituzione della copertura gotica del corpo longitudinale con una volta a botte lunettata.

Anche il monastero fu oggetto nel tempo di modifiche e cambiamenti. Un documento del 1369 tramanda il nome del priore (Nicolao da Manfredonia) e l'antica denominazione di Monastero di San Benedetto e San Giovanni Evangelista. In un documento risalente al 1523 il priore di San Benedetto vende al Priore di Santo Spirito del Morrone, fra Matteo di Terranova, un censo sul lago di Varano per duecento ducati (LORUSSO 1981). Sicuramente esisteva un rapporto di dipendenza del monastero di Monte Sant'Angelo e degli altri monasteri celestini, dall'abbazia di S. Spi-

¹³ Archivio Storico Diocesano Manfredonia, *Fondo Monastero Celestini di Monte Sant'Angelo*, Libro dei conti – Libri di amministrazione, busta n.13, regg. 1-5 anni 1625-1716; busta n.14, regg. 6-8 anni 1716-1765.

¹⁴ Nel 1877 vengono effettuati vari interventi per la sistemazione del coro ligneo sistemato nella campata gotica e nel 1896 un nuovo altare maggiore, in marmo, viene realizzato da Luigi de Crescenzo di Napoli (SCARABINO 1999).

¹⁵ Nel 1911 vengono dipinti i tre fornicelli della tribuna e vengono decorati a stucco i bassorilievi in controfacciata; successivamente, negli anni 1920 – 1921 vengono realizzati per devozione di privati gli altari con le statue raffiguranti la Madonna Addolorata e la Madonna di Lourdes con Bernadette.

¹⁶ Grazie al Tancredi possediamo una fotografia scattata nel periodo compreso tra 1893 e 1932, che, seppur rovinata, mostra la facciata della chiesa con la finestra (ROBERTI 2002, p.64). Nel 1960 sono aggiunte due edicole in pietra ai fianchi dell'altare maggiore, per ospitare le statue di Sant'Antonio Abate (a destra) e di una santa coronata (a sinistra), erroneamente conosciuta come Santa Maria della Pietà.

rito del Morrone, sede dal 1293 di Pietro da Morrone, fondatore dell'ordine. L'abbazia madre riscuoteva nel 1577 per l'uso degli erbosi di proprietà di conventi garganici – tra cui San Benedetto a Monte Sant'Angelo, la Trinità di Barletta, la Trinità di San Severo, San Pietro di Manfredonia, San Giovanni in Piano – 50 ducati annui dalla dogana della mena delle pecore e nel 1632 per gli stessi usi 250 ducati annui (LORUSSO 1981, p. 104).

Numerosi sono stati nel corso dei secoli i possedimenti del Monastero, tra questi è il cenobio dei celestini di Manfredonia, fino al 1650 grancia alle sue dipendenze.

Dalla Platea del Santuario di San Michele si viene a conoscenza che negli anni 1668-1681 San Benedetto possedeva terre e mandrie in località Murge, una casa alla “Coppa”, terre confinanti con fondi privati in località “Marcise” (D'ARIENZO 2000). Un secolo dopo, tra i possedimenti dei Celestini rientra anche l'abbazia di Pulsano.

La comunità dei Celestini rimane nel monastero di San Benedetto fino al 1809, anno in cui con la legge di Gioacchino Murat viene soppresso e ne vengono confiscati i beni. Nell'aprile 1809 ai Celestini si sostituì la Confraternita di Sant'Antonio Abate, che ancora oggi si occupa della chiesa (fig.13).

Dell'edificazione dell'ospedale ci sono pervenute scarse notizie. Nel documento del 31 maggio 1342 gli esecutori testamentari attestano di aver eseguito le volontà del duca Giovanni e di aver costruito la chiesa, il monastero e l'ospedale acquistando case, vigne e orti (TOMAIUOLI 1984). Negli anni in cui è arcivescovo Fra Pietro Gallo dei Minori Conventuali (1343-1352), grazie al favore della Regina, furono costruiti il convento e la chiesa di San Francesco, una nuova porta d'ingresso della cinta muraria, la “Portella”, e nei pressi di quest'ultima, l'ospedale cosiddetto “della Regina Giovanna”¹⁷. Dell'antica fabbrica resta una finestra murata nei pressi della chiesa di San Benedetto: una bifora ogivale con due archetti trilobati, anch'essi ogivali, sostenuti da un'esile colonnina con capitello a *crochets* (fig.3).

Probabilmente l'ospedale rimase attivo fino a metà Cinquecento, quando un periodo decadenza porta alla definitiva scomparsa dell'edificio. Alla fine del XVIII secolo oltre alla bifora era riconoscibile qualche altro lacerto dell'antico ospedale (LORUSSO 1981, p. 104).

La chiesa di San Benedetto (già di San Giovanni Evangelista): analisi del monumento

La chiesa di San Benedetto, già di San Giovanni Evangelista, è ad aula unica con coro piatto voltato a crociera costolonata, preceduto da un arco trionfale a sesto acu-

¹⁷ Sappiamo che per alcuni anni è stato affidato ai padri di San Lazzaro (CAVAGLIERI 1680; LECISOTTI 1938, p. 20; ANGELILLIS 1956, pp. 259-264).

to. L'impianto adottato è molto diffuso nell'ambito degli ordini mendicanti: esempi significativi sono la chiesa di San Francesco a Lucera e le chiese di San Domenico e di San Francesco a Manfredonia edificate nei primi anni del Trecento con il favore di Carlo II d'Angiò. La copertura del corpo longitudinale, di fattura moderna, è a botte con lunette laterali dove sono state inserite le finestre. Sono ancora evidenti le fasi principali: la prima angioina, di metà Trecento, alla quale risalgono l'impianto longitudinale, la facciata con il portale e il coro piatto con volta a crociera; nella seconda fase sei-settecentesca, la chiesa si arricchisce di arredi di gusto barocco.

Due archi a tutto sesto limitano la campata che precede il coro, dove è posto l'altare maggiore sopraelevato su alcuni gradini. Alle pareti laterali sono addossati quattro altari. In controfacciata tre fornici sostengono una tribuna con balaustra dove è sistemato un organo a canne.

Oltre all'ingresso principale situato a ovest, sul lato sud si apre un secondo ingresso che conduce nei vani della sacrestia. Qui su un archivolt a sesto acuto è murato lo stemma araldico di Giovanni di Durazzo (1296-1335) Signore dell'*Honor* di Monte Sant'Angelo dal 1305. Da questi vani si accede all'attuale presbiterio. All'esterno la facciata orientale è a un solo spiovente.

Come si è accennato, la sobria facciata è chiusa da un profilo orizzontale coronato da cinque statue di santi. Il coronamento orizzontale, di chiara ascendenza abruzzese, trova significative risposdenze nelle chiese di L'Aquila, Lanciano, Sulmona, Atri, Magliano (MORETTI 1972).

Ornano la facciata un piccolo rosone, formato da due fiori concentrici, e il portale trecentesco, leggermente strombato con archivolti e stipiti digradanti elegantemente scolpiti. Il timpano triangolare (fig.7) è sorretto da due esili colonnine sormontate da capitelli e rette da due volatili ormai mutili. Al suo interno la lunetta era probabilmente dipinta. Sull'architrave era incisa l'epigrafe ora abrasa e non più decifrabile. Alla sommità del timpano vi è uno stemma ogivale con una croce. Nella strombatura, l'archivolt più esterno è decorato con una teoria di rosette a punta di diamante, impreziosite da due testine (fig.7c); il secondo archivolt presenta una decorazione a *chevrons* ed è sorretto da due colonnine con anello centrale: quello di destra è a forma di treccia con nastri perlinati, quello di sinistra è decorato con un motivo geometrico-floreale (fig.7d). Lo stesso tipo di decorazione - ora rovinata - è presente anche sulle due colonnine più esterne addossate alle paraste, che, con larghe basi e capitelli lussureggianti (fig.7a-b), fiancheggiano tutto il portale. I lati esterni delle paraste sono ornati da motivi a torciglione.

I modelli del portale della chiesa di San Benedetto vanno cercati in Abruzzo e in Molise, in particolar modo si può far riferimento ai portali della chiesa di Santa Maria Maggiore a Lanciano e alla cattedrale di Larino, datati rispettivamente al 1317 e al 1319 (CALÒ MARIANI 1978; LORUSSO 1981). Ma i confronti possono moltiplicarsi se si guarda ai portali di numerose chiese francescane (GANDOLFO 2014). Il motivo del-

le rosette a punta di diamante si incontra, oltre che nell'area molisano-abruzzese, in numerosi portali della Capitanata (CALÒ MARIANI 2012), come dimostrano frammenti di archivolti conservati a Orsara, presso la chiesa di Sant'Angelo, a Bovino, nel Santuario di Santa Maria di Valleverde. Le rosette a punta di diamante si trovano ancora sul portale della chiesa matrice a Pietramontecorvino e su quello della chiesa di San Giuliano a San Giuliano di Puglia. Qui, come a San Benedetto, il motivo decorativo ricopre l'archivolto e gli stipiti. Alla luce delle comparazioni la Calò Mariani riconduce tali opere alle maestranze attive a Monte Sant'Angelo e propone come modello il portale della chiesa di San Benedetto (CALÒ MARIANI 2012).

A riprova della diffusione di un repertorio comune di ascendenza abruzzese e del successo del motivo a rosette si possono aggiungere ulteriori elementi: nella chiesa di San Francesco a Monte Sant'Angelo (fatta costruire dalla regina Giovanna verso la metà del XIV secolo) rosette di dimensioni minori rispetto a quelle del portale di San Benedetto sono visibili su resti di un portale che presumibilmente costituiva l'ingresso al convento, altre rosette appaiono in un archivolto ogivale all'interno della struttura conventuale, in un vano attiguo alla chiesa. Analoghi motivi sono presenti su alcuni frammenti di pietra scolpita lavorata al trapano conservati presso il Museo Lapidario del Santuario di San Michele, provenienti dai numerosi corredi d'età angioina smembrati nel corso dei secoli (MOLA e BERTELLI 2001, pp. 34-35).

Il repertorio ornamentale del portale, in modo particolare il motivo del nodo intermedio nel fusto delle colonnine¹⁸, la decorazione a torciglione e l'elegante inserto delle testine, perdura sino alla fine del secolo, come è ben visibile nel portale angioino della Basilica di San Michele, opera firmata da *magister Simeon* e datata al 1395. La committenza del portale si lega ancora una volta alla corte angioina: nella donna supplisce ai piedi della Vergine in trono scolpita nella lunetta è riconoscibile la regina Margherita di Durazzo, moglie di Carlo III e investita dal figlio Ladislao dell'*Honor Montis Sancti Angeli* (AZZARONE 2000, p.88-90; CALÒ MARIANI 2011, pp.48-49).

Il coro trecentesco (fig.8), di pianta quadrangolare, presenta pilastri angolari con paraste e colonnine addossate, sui quali poggiano i capitelli, decorati con fogliame e palmette di tipo diverso (fig.9); da essi partono quattro costoloni compositi (a nastro con modanatura semicilindrica) che si incontrano nella chiave di volta, dove è riprodotta una rosetta con otto petali, a quattro a quattro sovrapposti. Strette affinità si possono cogliere con opere legate alla committenza angioina sia a Monte Sant'Angelo, sia – come si è già accennato – nelle città di Lucera e Manfredonia. I confronti più diretti conducono a Lucera, in opere legate al *milieu* angioino: la Cattedrale, vo-

¹⁸ Gli anelli non hanno la stessa decorazione di quelli del portale di San Benedetto. Invece il motivo dell'intreccio, presente sull'anello della chiesa di San Benedetto, si trova anche su un frammento di pietra scolpita lavorata al trapano risalente al XII secolo e conservato nel museo lapidario di Monte Sant'Angelo e proveniente dalla chiesa di San Pietro (MOLA e BERTELLI 2001, n.71, p. 55).

luta nel 1300 da Carlo II d'Angiò, e la coeva chiesa di San Francesco in particolare.

La seconda importante fase di intervento corrisponde al XVII secolo quando si rinnovano in forme barocche gli arredi interni. Agli inizi del secolo risultano commissionati dall'Abate dei Celestini di Monte, don Donato Fiore di Bari, due altari laterali.

L'altare di destra (fig.10) in pietra policroma, sorretto da un paliotto con decorazioni floreali, presenta una grande tela dipinta dove sono raffigurati i tre santi venerati nella chiesa: in alto nel cielo siede su una nuvola San Giovanni Evangelista nell'atto di scrivere il Vangelo, mentre al suo fianco l'aquila regge il calamaio; in primo piano, sui lati, le figure imponenti di San Benedetto e San Celestino V. La presenza della tela è testimoniata nell'inventario del 1627 e da tutte le relazioni successive, in cui l'altare è detto "dei SS. Giovanni e Benedetto". Al di sopra sul fastigio di un timpano spezzato, campeggia una tela di piccole dimensioni che raffigura San Giovanni Battista.

L'altare di sinistra (fig.11) si sovrappone alla parete in origine affrescata. L'unico frammento visibile del dipinto è il volto della Vergine, racchiuso in una cornice ovale. Verosimilmente si tratta della rappresentazione della Pietà di Cristo, come mostra l'asse verticale della croce posto dietro il capo di Maria (fig.12).

La costruzione dell'altare, intitolato alla Madonna o Beata Vergine, ha conosciuto più fasi, e grazie alla lettura delle sante visite e degli inventari ci è possibile restituirne la vicenda. L'inventario del 1758 riporta "un'immagine della Madonna della Pietà dipinta in muro, con innanzi un cristallo".

Si può ipotizzare quindi che in una prima fase seicentesca ci fossero solamente la mensa, il paliotto e l'affresco; successivamente, i monaci celestini hanno costruito il dossale incorniciando in un ovale il volto della Madonna.

L'altare, in pietra policroma, è simile nella fattura all'altro altare barocco. Tutto l'interno dell'ovale, a eccezione del volto di Maria, è stato dipinto in occasione della realizzazione dell'altare, riprendendo la sagoma dell'oculo con un motivo decorativo a forma di treccia. In asse con l'immagine mariana sono rappresentati in bassorilievo la colomba dello Spirito Santo, e tre angeli che si accingono ad incoronare la Vergine. A sorreggere l'oculo, in basso, è scolpita l'immagine di una monaca a mezzo busto con l'abito dell'Ordine celestino. La presenza monastica femminile nel monastero dei Santi Giovanni e Benedetto si registra dal 1620 al 1624, quando i monaci furono costretti a lasciare alle monache sipontine il monastero, a seguito dell'invasione turca nella città di Manfredonia. In memoria della venuta delle monache, i monaci di Monte Sant'Angelo decisero in seguito, (probabilmente dopo il 1758, stando alle notizie della santa visita) di far realizzare il busto della monaca.

Ai lati dell'oculo due statue a figura intera, rappresentano San Placido, pellegrino al Gargano e San Maurino, entrambi discepoli di San Benedetto, vestiti con abito benedettino. Nel fastigio vi è un bassorilievo di Dio benedicente a mezzo busto.

Grazie alla lettura dell'inventario del 1758 sono riemersi altri dati sull'altare maggiore di gusto barocco, non più esistente: esso recava un Crocifisso e aveva un "pa-

liotto di fioraggi a rilievo”; ad esso, nell’inventario, è paragonato quello dell’altare della Madonna. Si fa riferimento inoltre a “quattro quadri grandi con cornice di legno” collocati lungo le pareti laterali della chiesa.

I modelli per gli altari descritti sono da ricercare in ambito napoletano e abruzzese; chiare analogie sono riscontrabili a San Giovanni Rotondo, nella chiesa di San Leonardo, e a Manfredonia, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie retta dai Frati Minori osservanti, negli altari in pietra scialbata e dorata databili al primo decennio del Settecento (MAVELLI 2009, pp.159-160). Nella vicina abbazia di Pulsano, alla fine del XVIII secolo, altari simili a quelli di San Benedetto furono commissionati dall’abate Ludovico Giordani, successivamente asportati (LORUSSO 1981, p.107).

Obiettivo del nostro lavoro, con l’analisi del complesso di San Benedetto, è stato il tentativo di mettere in luce le relazioni con il contesto territoriale e culturale. Monte Sant’Angelo ricopriva un ruolo cardine tra Duecento e Trecento, testimoniato dalle numerose opere d’arte e d’architettura legate alla committenza regia. Unendo i dati pervenuti dalle fonti storiche, iconografiche e materiali, possiamo ritenere che le maestranze locali operavano in più cantieri contemporaneamente soprattutto nelle città di Monte Sant’Angelo, Manfredonia e Lucera, favorendo la circolazione di modelli e saperi, frutto di scambi fecondi con l’area abruzzese e napoletana.

I gusti della committenza angioina ben si coniugano con i modi degli ordini mendicanti.

Un ruolo importante svolsero i Celestini, strettamente legati alla casa d’Angiò. Fin dal loro arrivo essi hanno proiettato sul complesso di San Benedetto stimoli culturali e idee dai monasteri abruzzesi, centri da cui si è irradiato l’ordine.

Lo stretto legame tra l’Abruzzo e la Capitanata, avvalorato dalla presenza vasta e penetrante dei Celestini nella zona, è inoltre da secoli cadenzato dai ritmi della transumanza, connessa con le feste sacre in onore dell’Arcangelo e fenomeno che costituisce la secolare tradizione che lega le due aree culturali.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELILLIS C. 1908, *Profili di personaggi antichi e moderni della città di Monte Sant’Angelo*, Lucera.
- ANGELILLIS C. 1956, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, II, Daunian VIII, Foggia.
- AZZARONE M. 2000, *Il periodo angioino – durazzesco a Monte Sant’Angelo*, in SCARABINO E., a cura di, *Confraternita di Sant’Antonio Abate, Monte Sant’Angelo. Manifestazioni per il 2° centenario dal riconoscimento ufficiale*, Atti, Foggia 2000, pp. 79-92.
- CALÒ MARIANI M. S. 1979, *Due cattedrali del Molise: Termoli e Larino*, Roma.
- CALÒ MARIANI M. S. 1984, *L’arte del Duecento in Puglia*, Torino.

- CALÒ MARIANI M. S. 1991, *L'arte medievale e il Gargano*, in BRONZINI G. B., a cura di, *La Montagna Sacra. San Michele Monte Sant'Angelo il Gargano*, Galatina, pp. 9-96.
- CALÒ MARIANI M. S. 1992, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione ad HASELOFF A., *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari 1992, pp. I – XCIX.
- CALÒ MARIANI M. S. 1998, *Medioevo Meridionale: la Capitanata* in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Capitanata Medievale*, Foggia, pp. 154-201.
- CALÒ MARIANI M. S. 2011, *L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 31° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, (San Severo, 13-14 novembre 2010), Foggia, pp. 43-68.
- CALÒ MARIANI M. S. 2012, *Fiorentino e Montecorvino, Due città gemelle*, in CALÒ MARIANI M. S., PIPONNIER F., BECK P., LAGANARA C., a cura di, *Fiorentino, Ville désertée nel contesto della Capitanata medievale. Ricerche 1982-1993, Collection de l'École française de Rome*, Roma, pp. 655-670.
- CALÒ MARIANI M. S., CICERALE N. 2013, *San Leonardo di Siponto "iuxta stratam peregrinorum"*, Galatina.
- CALÒ MARIANI M. S., PEPE A. 2013, *Luoghi di culto lungo la via francigena. In cammino verso la grotta dell'Arcangelo*, Galatina.
- CAVAGLIERI M. 1680 (1987), *Il pellegrino al Gargano*, I, ristampa a ricordo della visita di papa Giovanni Paolo II, Macerata.
- CIOFFARI G. 1993, *Giovanni d'Angiò e la contea de Gravina*, in Nicolaus, *Studi Storici*, Anno IV, Bari.
- CORSI P. 1981, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale* in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Insedimenti benedettini in Puglia, per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Catalogo della Mostra, I, Galatina, pp. 47-99.
- CORSI P. 1998, *Benedettini ed Ordini monastico cavallereschi in Capitanata durante il Medioevo*, in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Capitanata Medievale*, Foggia, pp. 99-108.
- CORSI P. 2002, *Sulle tracce dei pellegrini in Terra di Puglia*, in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Martina Franca, pp. 51-70.
- CORSI P. 2012, *La Via Sacra Langobardorum*, in CORSI P., a cura di, Atti del convegno di studi (Monte Sant'Angelo 27-28-29 aprile 2007), Foggia.
- DALENA P. 2002, *Le vie di pellegrinaggio medievale nel Mezzogiorno italiano*, in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Martina Franca, pp. 449-462.
- D'ARIENZO M. 2000, *Per una cronologia della chiesa e del monastero di San Benedetto in Monte Sant'Angelo dal XIV al XIX secolo*, in SCARABINO E., a cura di, *Confraternita di Sant'Antonio Abate, Monte Sant'Angelo. Manifestazioni per il 2° centenario dal riconoscimento ufficiale*, Atti, Foggia, pp. 93-109.
- DEROSA L. 2008, *Storie di chartae e storie di pietra: la cultura artistica a Manfredonia*

- nia fra XIII e XIV secolo, in LICINIO R., a cura di, *Storia di Manfredonia*, I, Bari 2008, pp.215-236.
- GANDOLFO F. 2014, *Il senso del decoro. La scultura in pietra nell'Abruzzo Angioino e Aragonese (1274-1496)*, Roma.
- LECCISOTTI T. 1938, *Le colonie cassinesi in Capitanata, II, il Gargano*, Montecassino.
- LORUSSO A. 1981, *S. Benedetto (già S. Giovanni Evangelista), Monte Sant'Angelo*, in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Insedimenti benedettini in Puglia, per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Catalogo della Mostra, II, Galatina, pp. 102-108.
- MAVELLI R. 2009, *Le arti figurative tra XVII e XVIII secolo*, in RUSSO S., a cura di, *Storia di Manfredonia*, II, Bari 2009, pp.145-172.
- MOLA S., BERTELLI G. 2001, *Fragmenta. Il Museo Lapidario del Santuario micaelico del Gargano*, Foggia.
- MORETTI M. 1972, *Architettura medioevale in Abruzzo (dal VI al XVI secolo)*, Roma.
- PACICHELLI G. B. 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli.
- ROBERTI L. 2002, *La Fototeca Tancredi*, Foggia.
- SARNELLI P. 1680 (1986), *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini*, ristampa anastatica, Manfredonia.
- SCARABINO E. 1999, *La confraternita di S. Antonio Abate in Monte Sant'Angelo (Foggia), 1799/1999*, Foggia.
- SERRICCHIO C. 1990, *Un santuario rupestre sulla via dei pellegrini*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti III convegno in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dell'Apparizione di San Michele (Siponto, 11-12 marzo 1989), Foggia, pp. 57-69.
- STOPANI R. 1992, *La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze.
- TANCREDI G. 1913, *Il Santuario dell'Arcangelo S. Michele e la Città di Monte Sant'Angelo*, Noci.
- TANCREDI G. 1938 (1983), *Folclore Garganico*, ristampa anastatica dell'edizione del 1938 a cura del Centro Studi Garganici per la Banca Popolare di Apricena, Foggia.
- TELERA C. 1648, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della Congregat. de Celestini, dell'Ordine di S. Benedetto*, Bologna.
- TOMAIUOLI N. 1981, *Il Monastero dei Celestini. Manfredonia*, in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Insedimenti benedettini in Puglia, per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Catalogo della Mostra, II, Galatina, pp. 143-152.
- TOMAIUOLI N. 1981, *Il Monastero di S. Benedetto delle monache celestine. Manfredonia*, in CALÒ MARIANI M. S., a cura di, *Insedimenti benedettini in Puglia, per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*. Catalogo della Mostra, II, Galatina, pp. 153-161.
- TOMAIUOLI N. 1984, *Documenti del monastero dei celestini di Monte Sant'Angelo nell'archivio arcivescovile di Manfredonia*, in *Il medioevo e il Gargano*, Atti della VII Esposizione Archeologica, Foggia, pp. 79-90.
- TOMAIUOLI N. 1990, *La Capitanata nel periodo angioino: appunti di architettura religiosa*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti III convegno in preparazione delle celebrazioni per i 1500 anni dell'Apparizione di San Michele (Siponto, 11-12 marzo 1989), Foggia, pp. 193-208.



Fig. 1 – La città di Monte Sant'Angelo, G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703.



Fig. 2 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, stemma Giovanni d'Angiò Du-razzo.



Fig. 3 – Monte Sant'Angelo, bifora dell'ospedale "della Regina Giovanna".



Fig. 4 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, facciata e campanile.



Fig. 5 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno.



Fig. 6 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno, controfacciata.



Figg. 7, a,b,c,d, – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, portale, particolari.





Fig.8 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno, volta trecentesca.



Fig. 9 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno, capitelli dell'abside.



Fig. 10 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno, altare di S. Giovanni Evangelista, S. Benedetto e S. Celestino V.



Fig. 11 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno, altare della Madonna della Pietà.



Fig. 12 – Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Benedetto, interno, altare della Madonna della Pietà, particolare.



Fig. 13 – Monte Sant'Angelo, ex Monastero dei Celestini, sede del Comune, cortile interno con pozzo.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano.

Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica pag. 5

PIERFRANCESCO RESCIO

Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti

culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia » 59

VINCENZO VALENZANO

La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo

in Carmignano e Masseria Pantano » 79

CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO,

GINEVRA A. PANZARINO

Nuovi dati sulla Siponto medievale » 91

MICHELE ROCCIA

Civitella e San Felice, due villages désertes nella media

valle del torrente Tappino (Campobasso) » 103

ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA,

GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI

Dal rilievo alla comunicazione:

il caso del castrum di Montecorvino (Fg) » 121

PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE,

CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO,

VINCENZO VALENZANO

La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino.

Le campagne di scavo 2011-2014 » 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Iconografia mariana in Capitanata.

La Vergine Maria e la Passione del Figlio pag. 171

GIULIANA MASSIMO

La decorazione absidale delle chiese medievali

in Capitanata » 193

FRANCESCO CAVALIERE

Considerazioni su un tema mariano.

La Glorificazione della Vergine nella cattedrale

di Santa Maria Assunta a Troia » 215

PASQUALE CORSI

Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata

del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie . . . » 231

EBE RITA AZZARONE

La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo . . . » 247

LIDYA COLANGELO

L'origine dell'agiotoponimo Sanctus Severus

in Capitanata » 265

MARIA PIA SCALTRITO

Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei

di Capitanata dalla Sommara di Napoli » 279

GIUSEPPE POLI

Dall'epistolario del Galanti:

una descrizione del Gargano » 297

SAVERIO RUSSO

Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese . . . » 319

ROBERTA SASSANO

Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese . . » 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:

ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni pag. 343

FRANCESCO MONACO

Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”

sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi

rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg) » 373

MASSIMILIANO MONACO

Le fonti documentarie e bibliografiche

per lo studio delle confraternite » 391

MICHELE FERRI

Rodi Garganico

tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone” » 403

ISABELLA DI LIDDO

I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra

in Capitanata: San Severo e Foggia » 425

ANGELO RUSSI

A proposito dei Caduti di San Severo

nella Grande Guerra » 439

